

TERRAZZO. Le amarissime considerazioni dei contadini che attendono anni a volte per vedere i risultati del loro lavoro

«Inutili i nostri investimenti in una terra che era già ferita»

Aziende colpite a macchia di leopardo tra capoluogo e le frazioni Begosso e Nichesola Coldiretti ieri è stata in sopralluogo con Avepa ma c'è chi pensa che arriverà ben poco

Elisabetta Papa

A quasi due giorni di distanza dalla tromba d'aria che lunedì notte ha investito il territorio di Terrazzo e delle frazioni di Begosso e Nichesola, gli agricoltori non riescono a darsi pace. Tutti gli sforzi fatti, in qualche caso spendendo molte migliaia di euro in nuovi impianti dotati di reti antigrandine all'avanguardia, utili a proteggere anche dagli insetti i filari di meli e peri - i più diffusi e quindi i più colpiti di questa zona - non sono serviti a nulla. Anzi, paradossalmente, a subire i danni maggiori sono stati proprio i filari ricoperti con impianti di protezione quasi perfetti. Le reti, private dei piloni che in molti casi si sono spezzati in due, cadendo sugli alberi hanno finito addirittura per schiacciarli trascinandoli uno sull'altro, con un impressionante effetto domino.

Impossibile ancora arrivare ad una stima esatta dei danni, ma secondo Coldiretti ed altre associazioni di categoria, potrebbero essere circa una ventina le aziende del territorio di Terrazzo colpite. Alcune di esse, tra l'altro, possiedono coltivazioni non concentrate in un'unica zona,

ma sparse in più aree del territorio. Per cui, anche se la forza distruttiva dell'uragano ha colpito a macchia di leopardo, senza risparmiare vigne (danneggiate negli acini, per qualità più che per quantità), peschi, mais e coltivazioni orticole, alla fine non c'è imprenditore agricolo che non abbia subito danni.

Le strade dove l'uragano si è abbattuto con maggior violenza sono via Chiesa vecchia, via Belvedere, via Trami e via Torrano. Intanto, già nel pomeriggio di lunedì sono arrivati in sopralluogo, accompagnati da Luigino De Togni, presidente Coldiretti Verona Giuseppe Ruffini, il suo vice Cesare Magalini, e la dottoressa Paola Fava di Avepa. «La nostra ormai è una terra ferita e con essa lo sono i coltivatori», spiega Luigino De Togni, presidente della Coldiretti Terrazzo», «è dall'altra mattina che vedo uomini forti piangere. Sono sfiduciati perché sanno bene che le speranze di ottenere aiuti sono ridotte per un'infinità di paletti burocratici. Ho detto loro di non cedere e di raggiungere le associazioni di categoria per firmare la dichiarazione di danno. Poi i tecnici di Avepa faranno le loro stime e in base ad esse si



Frutteti coricati a terra: le reti anti grandine hanno pure contribuito a «schiacciare» le piante

potrà accedere o meno ad un fondo di aiuto. Di solito però si rifonde un po' il mancato raccolto, non la pianta distrutta».

Lo sa bene anche il 55enne Luigi Pavan, titolare dell'omonima azienda agricola di Begosso, dove lavora con suo figlio Matteo. «Ho iniziato a fare l'agricoltore a 16 anni, accanto a mio padre», racconta, «e di devasta-

zioni ne ho viste tante. Questa è una delle peggiori e penso che alla fine ci daranno solo una manchetta. Oltre a diversi peschi, danneggiati dalla grandine, ho un frutteto terminato lo scorso anno e pronto per la produzione dal 2019, ora completamente abbattuto. Mi era costato oltre 40mila euro. Adesso, riesco a salvare solo le reti e mi devo rimettere al lavoro per un al-

tro impianto che mi darà qualcosa tra altri tre anni. Sempre che tutto vada bene».

Intanto, il sindaco Simone Zamboni, di concerto con la Coldiretti, sta valutando se esista o meno la possibilità per il Comune di chiedere lo stato di calamità. «Di sicuro», rimarca, «staremo vicino ai coltivatori in tutti i modi». ●

